

CONVEGNO PROVINCIALE DI FORMAZIONE
24-26 SETTEMBRE 2010

COMMISSIONE 3

Coordinatore: Romeo Spadoni

**“LA PAZIENZA DEL DISCEPOLO: ACCOMPAGNARE I
FRATELLI DI FEDE NEL CAMMINO DI RICERCA”**

Siamo partiti da una definizione che ci è stata proposta riguardo "La PAZIENZA" e cioè, come tutti sappiamo è la virtù dei forti , tuttavia essa è anche colei che ama il vuoto tra CAUSA ed EFFETTO. Un vuoto che in ultima istanza non è riempito da noi, ma dalla Grazia.

Forti di questa considerazione, abbiamo riflettuto sulla pazienza, sia nell'accompagnare i confratelli nel loro cammino, sia le persone che incontriamo nella nostra quotidianità. Questo perché le modalità nelle due situazioni sono simili.

Da qui diverse considerazioni:

In generale accompagnare l'altro significa, camminare insieme (*fianco a fianco*). Questo presuppone diversi atteggiamenti.

- Saper ascoltare l'altro e riconoscere i suoi bisogni.
- Essere capaci di osservare i movimenti interiori dell'altro e quindi una attenzione profonda e "*amorosa*".
- Non giudicare, l'altro, guardarlo senza pregiudizi e con molto rispetto, salvaguardando la sua parte di mistero che solo Dio conosce.
- Non imporre niente, semmai solo proporre.
- Renderci conto , che come in natura, esistono per la vita spirituale della persona, dei ritmi e dei tempi che non possono essere forzati. Quindi la persona va colta nel suo momento.

- Avere la consapevolezza che in questa relazione se è autentica, non sono solo io che accompagno ma anche l'altro che plasma la relazione (*è un dare e ricevere reciproco*).
- Occorre anche saper far memoria di noi stessi, di quel che eravamo prima, e quindi del dono che il Signore ha fatto a noi stessi.
- A volte significa aiutare attraverso le parole, a volte invece semplicemente attraverso la preghiera di intercessione, o anche solo stare vicino in silenzio.
- Importante anche, raccontarci le storie della nostra vita soprattutto nella nostra fraternità, condividendo esperienze, così che ognuno possa trarne frutto.
- A monte della pazienza può esserci solo l'umiltà proprio perché è la superbia che ci rende poco pazienti.

Constatiamo che nelle relazioni con i fratelli, esiste un certo disagio nel voler aiutare, perché a volte pare che questo intervento possa essere interpretato come prevaricazione. Da qui l'importanza del prendersi cura, nella convinzione che l'amore vero è fatto di delicatezza e di creatività.

Per la PROPOSTA/PROGETTO:

Comunicazione della fede tra di noi - testimoniando ciò che stiamo vivendo.

Adattare il proprio passo con chi fa più fatica e quindi saper anche " *perder tempo*".

Consapevolezza che quanto abbiamo detto finora, appartiene alla sfera del cuore, cioè al costituire una sorta di rete di sostegno l'un con l'altro, ma resta fondamentale che la fraternità sia anche luogo di studio e di formazione.

In conclusione ci siamo resi conto che è difficile progettare vincoli di comunicazione solo su base umana, occorre una comunicazione che nasce dalla condivisione dei beni dello spirito, condivisione della fede e nella fede.